



Educati alla carità nella verità

Animare parrocchie e territori
attraverso l'accompagnamento educativo

San Benedetto del Tronto (Ap), 26-29 aprile 2010

*Tra annuncio, celebrazione, carità
e ambiti di vita della persona*

Famiglie alla prova. Rischi, risorse, aspettative in tempo di crisi

Assemblea tematica 6

Andrea Olivero

Presidente delle Acli - Associazioni cristiane Lavoratori italiani

GUARDANDO LE FAMIGLIE, SI VEDE L'ITALIA

Il 2009 è stato un anno difficile e pieno di sacrifici. Il 2010 ha sinora dato segnali contrastanti: la crisi non terminerà certo domani. Tra le varie preoccupazioni stimolate da un periodo come questo, una è comunque più pressante delle altre: la crisi economica non può e non deve trasformarsi in crisi culturale, in un restringimento di prospettive, in un prosciugamento definitivo delle capacità progettuali delle famiglie italiane. Purtroppo, qualche campanello d'allarme sembra già esserci: le famiglie alle prese con una inquietante crisi di futuro non sono affatto poche. La nostra sfida, quindi, si gioca tanto sul campo del contenimento delle dinamiche di impoverimento, quanto rispetto alla ricostruzione di una prospettiva di senso in grado di allontanare sentimenti di sfiducia, o peggio, quel fatalismo rassegnato per il quale il domani sarà uguale all'oggi. Si badi, questo rilievo non è un richiamo ad un ottimismo miope e fine a se stesso. Mettendoci in ascolto delle famiglie, abbiamo la possibilità guardare all'Italia di domani, fare un salto oltre gli affanni quotidiani e ipotizzare nuove prospettive di coesione sociale e di società.

Certamente, occorre anche mettere mano alle questioni sociali ed economiche che attraversano il paese. Tuttavia la prima sollecitazione che mi sembra essenziale fornire riguarda l'esigenza di non trasformare una crisi di benessere materiale in una un'avvitamento della famiglia, e quindi della società italiana, sull'oggi. Il punto di partenza è dunque che la famiglia italiana è oggi un soggetto doppiamente indebolito: la crisi economica si è innestata su un contesto sfibrato: l'erosione della solidarietà intra-familiare, l'incapacità a stringere patti duraturi, alleanze di una vita intera, legami saldi generativi di progettualità, di "storie" di vita, di affetti solidi. Questi sono segnali negativi, come e più, del diffuso impoverimento del quale siamo preoccupati testimoni.

L'AGENDA DELLE FAMIGLIE ITALIANE: RIFLETTERE PER INTERVENIRE

Questa premessa mi è utile a introdurre il senso dell'impegno delle Acli al fianco della Caritas Italiana. La ricerca presentata in questa sede rappresenta, assieme a tutte le altre collaborazioni realizzate sui territori, l'esempio di un approccio, di un modo di vedere le grandi questioni sociali del Paese. L'onda emotiva della crisi ha segnato tutto l'anno passato: nei salotti televisivi e sulle prime pagine dei quotidiani si rincorrevano gli allarmi; tuttavia è ora, nel 2010, che le conseguenze sembrano farsi più aspre. Le Acli, e con loro Caritas, sono abituate a riflettere per poi decidere come meglio intervenire: l'Agenda delle famiglie rappresenta la conferma di un modo di intendere l'intervento nella società. Piuttosto che entrare da subito in un dibattito nel quale mancavano elementi di conoscenza precisi e diretti, si è deciso di attendere e realizzare un progetto che - fatta eccezione per le grandi indagini a committenza pubblica, per intenderci quelle condotte dall'Istat e dalla Banca d'Italia - non ha similitudini con i tanti sondaggi "spot" realizzati nei mesi scorsi. Piuttosto che raccogliere gli "umori" delle famiglie, si è preferito, quindi, fare un bilancio, pur sempre a caldo, dell'anno appena passato così da rilanciare una questione che altrimenti avrebbe corso il rischio di venire sommersa dalla cronaca ordinaria.

GLI AFFANNI DELLE FAMIGLIE ITALIANE: ALCUNE AREE D'ATTENZIONE

Andando alle questioni sollevate dall'indagine intendo evidenziare alcune aree d'attenzione. Nel complesso, l'Agenda restituisce un quadro nettamente problematico. Quelli che sino a qualche anno fa venivano indicati come profili di vulnerabilità sociale si sono oggi trasformati in nuove forme di bisogno: i lavoratori poveri e le forme di quasi-povertà cos'altro sono se non condizioni liminali che, se in passato fossero state adeguatamente supportate, oggi, forse, non si dibatterebbero in situazioni di difficoltà estrema. L'Iref peraltro ci ricorda che il collasso del sistema economico-finanziario ha avuto un impatto così negativo perché si è innestata su una preesistente crisi della famiglia e delle loro capacità di sostentamento e produzione del reddito. Poi ci sono i profili di bisogno tradizionali che tutti ben conosciamo: anziani soli, nuclei

monogenitoriali, famiglie monoreddito. Qui la crisi ha inciso oltremodo andando a peggiorare in modo, si spera non definitivo, condizioni di vita già difficoltose. Sembrano aver preservato un discreto livello di vita solo quelle famiglie che potevano contare su dotazioni di base come casa e risparmi. In generale, le conseguenze socio-economiche della crisi sembrano sollecitare riflessioni sul tipo di benessere che siamo riusciti a promuovere negli ultimi decenni: la casa continua ad essere per molte famiglie non il punto di partenza sul quale edificare il futuro, ma un punto d'arrivo, una sorta di privilegio.

Al di là delle indicazioni presenti nell'indagine dell'Iref mi sembra necessario porre l'attenzione su un aspetto che, per sua stessa struttura, la ricerca non ha evidenziato. In una situazione di diffuso malessere, quali sono le conseguenze per coloro che sono costitutivamente più vulnerabili e fragili? Penso ai bambini, agli anziani, agli ammalati, tutte persone i cui bisogni non possono essere rimandati al mese successivo, in attesa che le finanze familiari si riassestino. Su questo fronte, come le Acli hanno evidenziato nella recente Conferenza Organizzativa e Programmatica di Milano, si assiste ad un progressivo incremento del tasso di povertà tra i minori. Se a ciò si aggiunge, la crescita della disoccupazione giovanile e la cattiva occupazione c'è un accentuato rischio che lo svantaggio economico sociale diventi sempre più una situazione anagraficamente precoce.

LE FAMIGLIE GIOVANI: UNA RISERVA DI FUTURO?

Non è comunque mia intenzione fare un repertorio delle forme, vecchie e nuove, di disagio. Nonostante le difficoltà occorre guardare avanti. Ci sono famiglie che sono, in qualche modo, promesse per il futuro; nuclei familiari che se adeguatamente sostenuti potrebbero rappresentare il perno di una nuova primavera, innanzitutto sociale, del nostro paese. Ho chiesto all'Iref di realizzare un approfondimento sulla situazione delle famiglie più giovani e i responsi sono stati, per alcuni versi, confortanti. Approfondendo i diversi profili delle famiglie nelle quali entrambi i partner hanno meno di 40 anni si nota che alcune hanno retto alla crisi meglio di altre. Si tratta soprattutto di nuclei familiari a doppio reddito nei quali l'occupazione femminile ha avuto una funzione di compensazione: all'interno di questi nuclei, infatti, la contrazione dei consumi non è stata così marcata come in altri contesti familiari. Sin qui nulla di sorprendente: il doppio stipendio, oltre a maggiori risorse, permette di differenziare un rischio come quello di perdere il lavoro. L'elemento che dovrebbe far riflettere è però un altro. Le giovani famiglie dimostrano una maggiore fiducia nel futuro: il 61,8% di esse è poco o per nulla d'accordo rispetto all'affermazione "oggi è inutile fare progetti perché il futuro è carico di rischi". Nel totale del campione questa percentuale era del 47,7%. Allo stesso modo, il 60,5% delle famiglie giovani non è d'accordo con l'idea che in tempi di crisi occorra vivere alla giornata. La crisi di fiducia non è quindi generalizzata: ci sono ancora famiglie che guardano più in là di oggi. Questi elementi ci suggeriscono, in modo chiaro, alcune piste di lavoro, alcuni ambiti rispetto ai quali sollecitare anche un pronto intervento della politica.

Il 2010 è l'anno nel quale avrebbero dovuto essere portati a termine gli obiettivi di Lisbona. Come è noto uno dei principali traguardi della strategia economico-sociale dell'Unione era il raggiungimento di un tasso di occupazione femminile pari al 60%. Mettendo da parte il contraccolpo occupazionale della crisi, il livello raggiunto dall'Italia è assolutamente inadeguato: questo ritardo mostra proprio oggi tutta la sua gravità. Il lavoro femminile è un fondamentale puntello dell'equilibrio familiare: occorre incentivarlo, renderlo appetibile e, cosa probabilmente più importante, sostenibile. Si tratta di un tema complesso, le cui implicazioni sono peraltro emerse anche nella collaborazione tra Acli e Caritas diocesane nella gestione dei fondi di sostegno alle famiglie. Come molti di voi avranno potuto sperimentare direttamente, spesso nelle famiglie in difficoltà il fattore propulsivo per un recupero di reddito è stato il lavoro femminile. Chiaramente il tema dell'occupazione delle donne chiama in causa anche un ripensamento della rete di servizi e di opportunità offerte alle famiglie per conciliare e riorganizzare le responsabilità di cura: non si può pensare di incidere su un fronte senza intervenire sull'altro.

La capacità di risposta delle giovani coppie è comunque un segnale che in un contesto sfiduciato come quello attuale evidenzia una possibile via d'uscita. Una possibilità che tuttavia ha come preconditione il mantenimento e possibilmente l'incremento degli attuali livelli occupazionali. Si tratta di un rilievo nient'affatto scontato. Di tale situazione sembrano peraltro ben consapevoli le stesse famiglie: nonostante lavorino in due, il 69,4% delle famiglie giovani è pre-occupata che nel 2010 qualcuno della famiglia possa perdere il lavoro.

L'IMPEGNO DELLE ACLI: IN PRIMA LINEA, LADDOVE SI MANIFESTANO I BISOGNI

Il quadro problematico delineato dall'Agenda delle famiglie offre l'occasione per formulare alcune riflessioni che possono fungere sia da linee di intervento per la nostra azione sociale sia da promemoria per elaborare proposte da sottoporre alla politica.

Innanzitutto, mi preme rimarcare che le Acli, a partire dal Congresso di Roma, si sono ripromesse di rinnovare la propria attenzione alla famiglia adottando il principio del *family mainstreaming*. Non esistono le politiche *per la* famiglia: la settorializzazione ha mostrato ampiamente i suoi limiti. Solo predisponendo politiche integrate è possibile favorire il protagonismo civico della famiglia. Se si ha a cuore il bene comune, occorre riaffermare il ruolo di soggetto sociale e politico della famiglia. Negli ultimi due anni l'impegno dell'Associazione su questo fronte si è concretizzato nello sviluppo dei Punti famiglia, intesi come strumenti di innovazione culturale ed organizzativa, luoghi nei quali si intende rispondere alle fragilità materiali e relazionali delle famiglie di oggi. I Punti famiglia sono spazi di servizio, aggregazione e promozione del protagonismo familiare. Allo stato attuale, con i Punti famiglia siamo presenti in oltre 60 città italiane. È questo un primo passo, una testimonianza di come l'attenzione alla famiglia possa essere trasformata da riferimento dovuto, ma spesso vuoto, in impegno quotidiano.

Il lavoro al fianco delle famiglie consente, inoltre, di conoscerne il vissuto e di comprenderne le ragioni. I modelli di politiche sociali sono di certo utili, ma non come la conoscenza reciproca e la condivisione di percorsi di vita. Come ben sapete, l'esperienza sul campo fornisce tanti spunti e sollecitazioni quanti sono i volti delle persone che si incontrano. Allo stesso tempo, essere al fianco delle famiglie implica la responsabilità di portare le istanze del quotidiano nel dibattito pubblico, dare voce alle esigenze e ai bisogni.

QUALI STRADE PER UN NUOVO PROTAGONISMO FAMILIARE?

In questi anni, nei nostri Punto Famiglia, come nei circoli e agli sportelli dei servizi, sono arrivate tante famiglie ognuna con la sua storia. Le proposte che le Acli formulano per sostenere le famiglie italiane sono dunque frutto di un ascolto, di un'esperienza che va avanti da tempo. Nel documento presentato non più di due settimane fa a Milano, abbiamo delineato un piano minimo di intervento che ritengo importante sottoporvi così da poter condividere e discutere quello che è il nostro punto di vista. Si tratta di un piano ambizioso solo nei risultati che intende ottenere, poiché gli strumenti e le strategie che le Acli propongono non prevedono rivoluzioni copernicane, ma solo aggiustamenti e revisioni di quanto già attivo o piccole innovazioni.

- i. Innanzitutto per far fronte alla compressione dei redditi da lavoro e ridare ossigeno alle famiglie, ci sembra che non sia più possibile rinviare il riconoscimento della soggettività fiscale delle famiglie. In un momento nel quale si parla con insistenza di riforma fiscale, è quantomeno singolare che la fiscalità a misura di famiglia sia una strada abbandonata ancor prima di essere imboccata. Una famiglia è un soggetto unitario, non una semplice somma di parti. Non ci sembra improprio applicare questo ragionamento anche al fisco: il principio della pari capacità contributiva dei membri di una famiglia, o se volete della cosiddetta equità orizzontale, è dunque pienamente coerente con una visione antropologica della famiglia. Ad alcuni al di fuori di questa sala potrà sembrare un parallelismo audace, ma i valori necessitano di essere agiti, altrimenti rimangono speculazioni libresche.

- ii. Sempre sul fronte dei redditi è necessario che uno strumento come il “reddito di garanzia” passi dalla fase sperimentale ad una attuazione su scala più ampia. Il sostegno al reddito è una delle poche misure universalistiche che ci sembra necessario mantenere anche in uno scenario di welfare delle capacità. Dovrebbe comunque trattarsi di un'erogazione monetaria a misura di famiglia: come, ad esempio, avviene nell'esperienza trentina, il reddito di garanzia viene erogato a fronte di una certificazione Isee. Sempre in questo ambito, bisognerebbe anche sviluppare maggiormente le esperienze di micro-credito.
- iii. Come detto in precedenza l'occupazione femminile ha rappresentato un importante argine alla perdita di reddito; lo scenario che sembra profilarsi per il futuro suggerisce la necessità di allargare la base dell'occupazione femminile. Ciò implica la promozione di misure che favoriscano la conciliazione del tempo lavorativo con quello familiare: lavoro a orario ridotto e flessibilità, entrambe declinate in un'ottica *family friendly*, sono il punto di partenza per un nuovo protagonismo delle donne-madri nel mercato del lavoro. In particolare, le Acli ritengono che il ricorso al part-time sia un'opportunità da incentivare attraverso agevolazioni fiscali e contributive.
- iv. Proponendo delle misure che aiutino le famiglie italiane a migliorare la propria condizione, non si può fare a meno di menzionare quella che è forse l'esigenza principale. Occorre iniziare a pensare ad un piano di sostegno per la formazione di nuove famiglie: le politiche abitative, lavorative e sociali debbono essere orientate all'accompagnamento dei giovani nel loro progetto familiare. La riduzione del costo dei mutui e l'aumento dei servizi materno-infantili sono solo alcune delle misure che occorrerebbe mettere in campo.
- v. Infine, la questione della *governance* delle politiche familiari. Le Acli ritengono che l'istituzione di Agenzie Regionali per la Famiglia possa essere una soluzione adeguata per lo sviluppo di politiche integrate centrate sulle esigenze locali. In seconda battuta, pensiamo che occorra investire ulteriormente sulla rete dei soggetti di Terzo Settore che si occupano direttamente o indirettamente dei temi della famiglia. Su questo fronte è però necessario un cambio di prospettiva: occorre riscoprire il senso autentico della parola sussidiarietà poiché troppo spesso del Terzo settore è stato usato come strumento di esternalizzazione, disattendendo nei fatti il principio di corresponsabilità nella gestione dei servizi che permea il concetto di sussidiarietà e, in definitiva, l'idea stessa di welfare municipale.

DA DOVE COMINCIARE?

Queste proposte non sono tutte di attuazione immediata: alcune di esse, ad esempio, richiedono un cambio di mentalità profondo delle politiche pubbliche per la famiglia. Pur ribadendo la necessità di avviare questo generale ripensamento, pensiamo che sia opportuno iniziare da quello che già c'è. Nel dicembre 2008 il Governo Berlusconi ha introdotto la Carta Acquisti, meglio nota come social card. Si è trattato di un intervento limitato, tuttavia la social card è la prima ed unica misura strutturale contro la povertà introdotta in Italia. È, inoltre, a differenza di altri strumenti, un intervento esplicitamente rivolto al soggetto famiglia. L'introduzione della social card costituisce quindi un'occasione da non sciupare nella battaglia contro la povertà assoluta. Si tratta di rafforzare e migliorare la misura, costruendo così un più solido sostegno alle famiglie che vivono questa condizione e rispettando quelli che sono, a nostro parere, i principi guida di questo genere di interventi: universalismo ed equità territoriale. La lotta alla povertà è, dunque, la pietra angolare di una rinnovata attenzione alle famiglie: solo partendo dal basso è possibile restituire alle famiglie, tutte, quella dignità e quella voglia di fare che sono il vero motore della nostra società.